



Clarissa Goenawan, autrice di Singapore, chiude la trilogia d'ambientazione nipponica

Ascoltare i fatti altrui in un Giappone noir

di MARCO DEL CORONA

«Con un po' di fortuna, potrebbe andare tutto bene». Invece no. Il vaticino della «famosa veggente» lascia una chance alla buona sorte, ma il piccolo Shoji proprio non se ne accorgerà... Era stata la madre a decidere di consultare la sensitiva per venire a capo dell'incubo ricorrente del ragazzino: un annegamento. La veggente vede «acqua. Troppa acqua», e in effetti il destino che Clarissa Goenawan riserva al protagonista del suo *Watersong* è un'alternanza tra immersioni e riemersioni, affogamenti e no, dove la metafora lascia spazio all'acqua vera, che penetra in

ogni interstizio e imbeve anche le anime.

Watersong è il romanzo conclusivo di un trittico aperto nel 2018 da *Rainbirds* e proseguito con *Il mondo perfetto di Miwako Sumida*, tradotti dalla scrittrice Viola Di Grado per Carbonio a partire dal 2021. Per quanto autonome, le tre storie vibrano tra loro di echi e affinità, imbastite come sono su un gioco di specchi. Si parte da situazioni apparentemente ordinarie che invece generano un labirinto di rifrazioni: segreti, traumi rimossi, agnizioni preparate da dettagli passo passo sempre più allusivi. E c'è un altro tratto che accomuna le tre

storie: nata in Indonesia, cittadina di Singapore ma nipponica d'elezione, Goenawan scrive i suoi libri in inglese e li ambienta in un Giappone reso minuziosamente. Il suo Sol Levante diventa così una sorta di summa, di luogo esemplare — per così dire un laboratorio — di

pulsioni e dinamiche che trascendono la geografia. Come se l'universalità (della scrittura, dei caratteri) dovesse essere formulata in quel contesto per poter poi essere riconosciuta e condivisa. Il Giappone noir, allora, si fa *koinè*, lingua comune, e la sua quotidianità assicura un lessico, immagini e situazioni pronti per l'uso.

Il moto ondoso della trama accompagna Shoji giovane adulto da Tokyo a un centro di provincia dove la fidanzata gli trova un lavoro inusuale. In un club esclusivissimo, deve prestare ascolto a clienti che, a caro prezzo, raccontano i fatti loro. Niente di meno, niente di più: ascoltare, mostrare partecipazione, non intervenire né commentare. Ma la cliente che più spesso chiede di Shoji non soltanto ha un passato enigmatico ma pure un presente sul quale incombe la figura di un marito gangster, ben inserito nei giochi della politica. Qualcosa va storto e la prima svolta dell'intreccio porta Shoji a lasciare

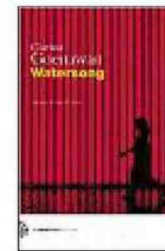
precipitosamente la cittadina, rientrare nella capitale, ricostruirsi una vita, senza che tuttavia sappia colmare il vuoto della fidanzata Yoko, dai trascorsi oscuri, sparita nel nulla. Si finirà nel sud tropicaleggiante dell'arcipelago, anche qui nel segno dell'H.O (c'è di mezzo, simbolicamente, un acquario). L'epilogo chiuderà il cerchio.

In tutto questo, Goenawan si aggira in un Giappone analogico, metà anni Novanta, dove non esistono telefonini e dove ci si può nascondere in un albergo scadente fuori mano per qualche giorno o comunque far perdere le proprie tracce. Tanto poi ci penserà il destino a sco-

varci e a farsi riconoscere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■



CLARISSA GOENAWAN
Watersong
 Traduzione
 di Viola Di Grado
 CARBONIO
 Pagine 314, € 17,50

Goenawan (1988) è autrice per Carbonio di *Rainbirds* (2021) e *Il mondo perfetto di Miwako Sumida* (2022)

